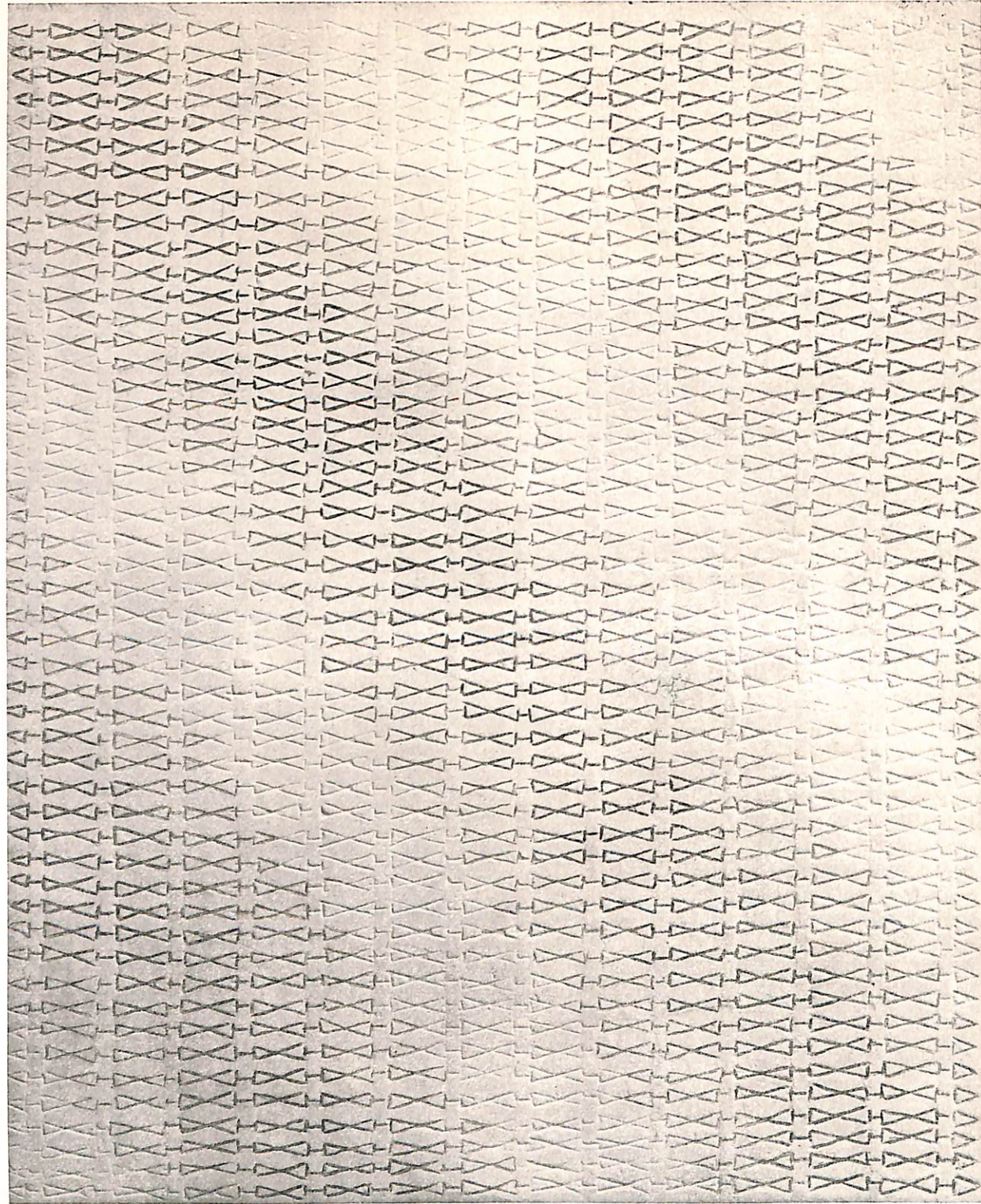
TAMARO

testi di UMBRO APOLLONIO
LARA VINCA MASINI
GIULIO MONTENERO

FIRENZE - CENTRO PROPOSTE - FELTRINELLI
21 GIUGNO - 10 LUGLIO 1965

EDIZIONI DELL'ATENEO - ROMA

Diagonale S7/62-8

Anna Tamaro è nata a Trieste, dove ha compiuto la sua educazione artistica. Ha partecipato, fra l'altro, alle seguenti mostre collettive: Premio Termoli (1962) - Sicilia Industria (1962) - V Mostra Nazionale d'Arte Contemporanea (San Benedetto del Tronto 1963) - Mostra Internazionale del Piccolo Dipinto (Palermo 1963) - Strutture di Visione (Avezzano 1964) - Chiodo d'oro (Palermo 1965). Personali: Trieste (1962) Milano (1963) Palermo (1965).

La ricerca di un elemento da organizzare convenientemente in ordine strutturale mediante la maggiore economia, con semplici iterazioni o permutazioni e senza dare margine a scatti aleatori o ad aggiunte di origine diversa, è operazione estetica perseguita di massima nei tempi recenti. Anche il segno portato a potere di gesto poteva essere promosso da esigenza affine, quando però restava puro, come nella pennellata di Hartung o nel taglio di Fontana. Ma era caso raro, poichè con più frequenza esso finiva per intrecciarsi, anche aggrovigliarsi, per seguire un andamento rabbioso e incontrollato, per formare reticoli sconvolti ed aggressivi, con tutto ciò di ermetico e di informale che simile procedimento poteva significare. Diversamente il segno assunto quale unità combinatoria si allinea di solito su base regolare, ritmica ed armonica, quale può ritrovarsi per esempio nei lavori di Capogrossi o della Accardi. Su falsariga analoga infine si impiega pure altro elemento primario per composizioni ben misurate : si usa cioè un'impronta e questa si va declinando per scansioni propagate : poniamo le tele di Scialoja. La sigla prescielta da Anna Tamaro è una piccola forma che stà fra il segno e l'impronta, ma la trama in cui si collega ne esalta piuttosto il primo aspetto. La sua pittura si potrebbe quindi definire segnica, se nella sua catena sistematica non intervenisse anche un'altra implicazione, la quale fa capo all'azione incidente della luce : la cifra non è scritta, ma incisa, e quindi il raggio luminoso ne fa brillare gli orli con effetti che sopraggiungono naturalmente. Poi, tali orme si schierano in pochi campi, ben definiti, e questa ripartizione spaziale della superficie in settori netti, appena segnati nella compattezza di un colore unico ed omogeneo, concilia un ordine elementare, a volte fin troppo semplice. Ma è proprio tale modo di periodizzare la goduta e ossessiva presenza di un sigillo, quasi in un presentarsi a livello di contemplazioni successive, a far sì che l'opera sveli la sua intenzionalità significante con lentezza, con ritegno, e lasci sempre qualcosa di celato, qualcosa cui solo le luminescenze variabili nell'ora e nella intensità potranno dare evidenza nei valori dibattuti fino a integrarli in un'unica immagine palpitante.

Nel filone delle ricerche strutturali questi lavori di Anna Tamaro vanno inseriti per la loro identificata abilitazione a connotare un diagramma di ritmi misurati e rifulgenti, i quali, al di là della scansione numerica si allargano in spazi contemplati nella loro mobilità mutevole e ininterrotta.

Apollonio

Il supporto delle opere di Anna Tamaro è dato da tavole di legno di formato quadro, approntate con un'imprimitura a gesso. Un marchio ripetuto secondo un ordine geometrico, di volta in volta diverso, viene inciso col bulino. La tavola viene poi trattata con colori acrilici ricoperti da una vernice trasparente di cui, per la successiva abrasione, si conserva la lucentezza solamente nei solchi.
Affidata ad un procedimento tecnico così rigoroso e insieme così accurato e ancora legato ad una resa di rifinitura artigianale, anche se l'abrasione dalla vernice lucida, per dare risalto solo al segno inciso, rende meno diretto il rapporto fisico tra la mano che agisce e la materia trattata, la ricerca di Anna Tamaro è intesa alla definizione di un " segno „ significante, assunto come sigla emblematica. A differenza delle sigle di Capogrossi o della Accardi, che si distinguono dal fondo del quadro per contrapposizione o evidenza di colore, la sigla elementare della Tamaro, impostata già formalmente secondo assi di direzione opposta, viene a far corpo col quadro stesso, ne è come una emanazione semantica, diventa allusiva di messaggi rituali di antiche civiltà, codice siglato di patti lontanissimi e inviolabili, sanzione di una faida sepolta.
Il suo è però un processo inverso da quello seguito, ad esempio, da artisti come Lattanzi, che ricorre all'elementarità del "gesto„ naturale, (appunto il "gesto di base„) colto allo stadio della precoscienza. Nella Tamaro si ha la scelta consapevole e oggettiva di un "segno„ che si carica di significato simbolico. Inserendo poi il suo discorso in quello gestaltico e riallacciandosi ad istanze neoconcrete, col tendere a stesure continue, annullanti e riducenti la stessa evidenza del segno stesso, la Tamaro affida le "tavole", della sua legge ad una nuova, più diretta lettura.
Il suo diviene un codice che ha bisogno di una nuova, più aperta decodificazione, che comporta il rapporto con la storia e con l'attualità come sintesi dinamica e continuamente riproponente la storia stessa: l'uomo si trasforma così nella sua storia. Da "faber„ a "historicus„ il passo non presenta soluzione alcuna di continuità. L'intenzionalità si ripresenta come "intenzione„ e come continua apertura. In questo senzo Anna Tamaro, sul piano della proposta, suggerisce una nuova interpretazione e una nuova lettura del mondo.

Masini

Il diverso gradiente luministico determinato dalla maggiore o minore profondità del segno - talvolta quasi cancellato, in conseguenza di una abrasione del piano plastico, altrove marcato nell'evidenza della sequenza di ritmi concentrati verso la figura d'insieme - offre il tema di fondo più suggestivo e più aperto in queste opere di Anna Tamaro. Ma nel mirare alla conseguenza percettiva ultima, avveniristicamente scorporata dal supporto materico, non dev'essere dimenticata la complessa instaurazione semantica che quella conseguenza precede sia nella cronologia dell'artista, sia nella logica costruttiva di ciascun quadro. Gli è che l'avvento di una ragione operativa attuale non ha spezzato completamente i nessi d'una remota scrittura diaristica e memorante.
L'antichissima iconicità di cui si carica il segno unico e ripetuto vale quale presenza archeologica e archetipica del mondo ch'era prima dell'artista. Nè importa se il mondo viene circoscritto ad un nudo codice, designato con il simbolo che si istituzionalizza attraverso l'iterazione, nell'arcana magia del labirinto geometrico. Mondo rimane e deve di necessità convivere con la politissima specie gestaltica a cui alla fine viene consegnato. Limite e virtù della poiesi linguistica di Anna Tamaro, codesta singolare simbiosi denuncia la volontà di superare l'episodio strumentale e l'esperienza visuale già prima che siano realizzati, tentando una storicizzazione dell'opera che acquisisce dalla nozione di reperto una sua certa significatività ma che si aggrava di molti piani, dalla purezza progettuale all'intervento artigiano, prima di concludersi nella proposta. Ciò garantisce, peraltro, durata e sostanza alla proposta stessa, ne conserva un nucleo vitale originario e autonomo al di là della caducità del dettato prospettando con convinzione maturata l'operare futuro.

Montenero

centro Proposte
Firenze
Feltrinelli 12/20 via Cavour telefono 292.196
orario 11/13 16,30/20
dal lunedì al sabato
inaugurazione: 21 Giugno ore 18